



GRANELLI DI SABBIA ALLA VIGILIA DI NATALE

di Marco Verdone

Ieri, lunedì, vigilia di Natale del 2012, ero in Gorgona. Alle otto di mattina sulla motovedetta eravamo solo in tre passeggeri: il comandante dell'isola, un agente che rientrava dalle ferie ed io.

Una traversata lunga, quasi un'ora e mezza. Motori dell'imbarcazione a scartamento ridotto. Lo scirocco era ancora lieve ma ci ricordava che ci avrebbe dato ancora qualche giorno di pausa. Poi avrebbe preso in mano lui le redini delle onde.

Ho scambiato qualche parola con il mio co-passeggero e poi ho iniziato a leggere un piccolo libro che poco prima di partire da casa avevo infilato nello zaino e scelto sia per le dimensioni che per il tema: *Violenza* (a cura di Maurizio Ferraris, la biblioteca di repubblica).

Mi sembrava in sintonia rispetto a "tutto": il 2012, umani e animali uccisi nei modi e nei luoghi più disparati, il mio/nostro libro "Ogni specie di libertà" con la "Carta dei diritti degli animali di Gorgona", gli animali sgozzati nel macello di Gorgona a ridosso del "santo Natale", il mio/nostro desiderio di proporre e realizzare una strada diversa rispetto alla relazione umano-non umano...

Il capitolo "*La violenza è inevitabile?*" di Stefano Velotti, si apre con questa frase: "La violenza sembra un filo che percorre l'intero tessuto della vita. Nel mondo animale - di cui noi facciamo parte - è spesso evidentemente legata alla sopravvivenza dell'individuo e della specie." (...). Il riferimento al "mondo animale" sembra obbligatorio quando si parla di violenza. È il nostro punto di paragone. Il discorso si articola e vengono citati numerosi filosofi e pensatori.

Del filosofo, poeta e politico antifascista Aldo Capitini si riporta: "Durante la pace, prepara la pace". Chiudo il libro, mi alzo per guardare il mare e stemperare questi pensieri con il movimento delle onde. Continuo a leggere e si passa al maestro della nonviolenza: (...) "l'azione nonviolenta non è per Gandhi né l'obiettivo ultimo, né la soluzione a ogni problema o di ogni conflitto: è solo una delle premesse per costruire una società giusta, e quindi meno pronta all'uso della violenza. La violenza, infatti, secondo Gandhi non è solo quella degli atti intenzionalmente violenti, ma riguarda anche i rapporti sociali ed economici: lo sfruttamento, le gerarchie sociali, i grandi squilibri di ricchezze e di opportunità, la distruzione dei modi di vita e di produzione tradizionali." (...)

Manco da Gorgona da più di un mese perché a novembre mi comunicano che sono finiti i fondi (ad agosto). Nonostante abbia spesso detto che avrei sempre assicurato la mia presenza, ricevo risposta per poterci tornare, senza gravare sulle spese di Gorgona, solo pochi giorni fa.

Giornata grigia. Isola fantasma. Detenuti silenziosi e dall'aria rassegnata. La sola residente gorgonese è l'inossidabile e anziana signora Luisa. Passo a salutarla e lasciarle un pensierino. Due stufe elettriche riscaldano la cucina con la televisione accesa. Mentre entro la sua gatta scappa in un'altra stanza. Le

prometto che ripasserò da lei prima di ripartire la sera.

Porto con me una borsa con piccoli doni. Il mio libro, alcune Animalagenda del 2012, calendari e bloc-notes. Incontro alcuni detenuti per la strada. Ci scambiamo gli auguri. Un paio sono felici perché riceveranno il loro primo permesso premio. Domando quando. A gennaio, forse a febbraio. In ogni caso, presto. Mi raccontano dei loro gatti e di alcuni cani che non hanno più il padrone perché è stato trasferito d'urgenza. Salgo all'agricola e alla porcilaia trovo altre persone. Mi salutano con gentilezza. Trovo con tristezza due cagnetti legati alla catena che saltano di gioia per ricevere qualche carezza. Noto subito che la femmina è gravida. Mi ero raccomandato di starci attenti. Avevo trovato a chi affidarli e avevo chiesto indicazioni per procedere. Ma non ho ricevuto risposta. I maiali che erano fuori liberi negli ex recinti delle galline sono stati messi di nuovo dentro, sui mattoni umidi, scivolosi, freddi e senza paglia. Non trovo più molti maialetti e so che sono passati dalla porta del macello. Mi dicono che durante la mia assenza è morta una cavalla e un grande verro castrato, che da diversi giorni tossiva, è crollato morendo proprio davanti alla porta del macello. Evidentemente non ha retto né allo sforzo fisico che forse a quello psichico. Si è così evitato un cilindro di ferro nel cranio e una coltellata profonda al collo. Anche il cane di Zauli, il detenuto cinese che si occupa dell'orto e dei cavalli, è morto. Tutti all'improvviso. Tutti senza un motivo preciso.

In una stanzetta buia, all'interno della porcilaia, adibita a "zona ritrovo" del detenuto che si prende cura dei maiali, si prepara il caffè. Ci sono alcuni detenuti che lavorano all'agricola. Distribuisco calendari, uno dei beni più richiesti in carcere e il blocco degli appunti. Alcuni sono stranieri e non riescono a leggere il libro. Siamo seduti su ceppi di legno e cassette di plastica ribaltate. Manca un posto per sedersi e Santino va a prendere sul retro un ceppo enorme che ribattezziamo la poltrona. Ci raggiunge il giovane prete indiano incaricato per Gorgona. Parliamo degli animali. Gli faccio una domanda semplice, scandendo bene le parole per farmi capire da lui e dagli altri. "Nel Vangelo è scritto: ama il tuo prossimo. Addirittura come te stesso. Mi chiedo e vi chiedo: chi è il mio prossimo?".

Tutti rispondono: "Gli altri".

"Bene - aggiungo - ma chi sono tutti questi altri?".

A due metri da noi ci sono i box con alcuni maiali.

Domando, indicando i box: "Il mio prossimo, gli altri, sono anche loro? Dove arriva il mio prossimo? Dove mi devo fermare?".

Qualcuno azzarda: "Gli altri sono tutti!".

"Sì, sono tutti", ripeto. "Per me anche i maiali".

Continuo. "E poi c'è il quinto comandamento che dice: non uccidere. A chi lo estendo. Al mio prossimo... quindi anche ai maiali?".

Il giovane prete dice: "Io non mangio il maiale". Gli chiedo senza polemica: "E gli altri li mangi? "Sì, li mangio".

Silenzio.

Santino, stupendomi come spesso capita, riferisce incredulo, che se tutti i bovini macellati ogni giorno venissero messi in fila "...non so quante migliaia di chilometri sarebbero...". Capisco che l'ha letto nella scheda che ho messo nel libro. Gli confermo che sono più di 800 mila al giorno e se messi uno dietro l'altro, testa-coda, ci sarebbe una fila da Reggio Calabria a Monaco di Baviera.

Come la mettiamo? Come risolvere la questione?

Silenzio.

Non c'è risposta. Non dico altro. Era solo per accendere una candelina sul problema alla vigilia di Natale.

Finiamo di bere il caffè e ci salutiamo.

Con Santino faccio il giro dei maiali e gli chiedo perché quelli che avevamo messo fuori ora sono dentro.

Ordini superiori, risponde...

Andiamo a prendere una carrettata di fieno e la portiamo ai maiali che sono sui mattoni umidi. Rambo, il verro che abbiamo curato per mesi a una zampa infetta, si alza felice e grugnisce. Gli accarezzo il grugno e gli riempio mezzo box di fieno. Da solo se lo sparge un po' in giro e inizia a mangiarne una parte. Tengo a freno le mie emozioni e ci concentriamo su una scrofetta che doveva essere liberata nel recinto con le scrofe ma non ne voleva sapere di lasciare la porcilaia. Con Santino la carichiamo sulla carriola e con delicatezza la portiamo insieme con le altre. Intanto notiamo una sua compagna zoppa e per curarla meglio la riportiamo dentro. Anche per lei viaggio in carriola e abbondante fieno nel box (la paglia è finita da tempo). Prepariamo il rimedio per lei e per un cavallo che presenta un'eruzione sulla guancia.

Ricevo una telefonata da Federico Taddia, il giornalista de La Stampa che mi aveva fatto un'intervista sul mio libro chiedendomi dettagli della mia storia. Avevamo già parlato di Gorgona quando su Radio 24 conduceva "Mine vaganti" e si era occupato di carcere (21 agosto 2011). Mi dice che il suo pezzo è stato pubblicato oggi. Sorrido quando apprendo che sono diventato "*L'uomo che sussurra ai carcerati l'amore per la libertà*". Penso alla parola "carcerato" e in quel luogo la accosto più agli animali che alle persone "temporaneamente private della libertà". Umani che vivono la detenzione in un luogo splendido. Animali che vivono abbastanza bene. Gli umani usciranno. Gli animali, quasi tutti, prenderanno la strada della morte nel macello. So che ha utilizzato una mia foto con Valentina, la mitica mucca zen. Spero che questo articolo serva a far riflettere.

Proseguo il mio cammino verso la parte alta dell'agricola. Arrivo dalle mucche. C'è poco fieno. Le mangiatoie sono vuote. Molte sono magre e gravide. Faccio il giro di tutte. Manca un vitellone. Capisco che dal recinto è finito nella cella frigo a pezzi. Vado a trovare, Ivana, una vitella nera particolarmente affettuosa. Vuole essere accarezzata. Abbassa la testa e gentilmente la appoggia alla mia mano. A loro piace essere grattate dietro le orecchie. Le massaggio poi tutta la colonna fino alla radice della coda. Le tasto i piccoli quattro capezzoli appena sporgenti. Prefiguro il suo destino. Ispeziono i punti deboli dei recinti. Mi interessa che gli animali abbiano zone asciutte. I detenuti sono già rientrati e mentre li aspetto per la mungitura del pomeriggio mangio, camminando lungo il recinto delle mucche adulte, il mio panino vegetale portato da casa. Vado a trovare Valentina che è in fondo. Ci sono anche i tre tori: Rosso, Pennabianca e Jack. Capisco le gerarchie in base anche allo stato di magrezza. Jack, il più piccolo è quasi in fondo alla scala gerarchica e, soprattutto in questi mesi di carenze alimentari, è il più magro. Anche i pascoli di questi tempi sono scarsi. Mi allungo a controllarli. Le radici dei pini si confondono e si tramutano con le rocce sottostanti. Penso come sia importante la loro presenza per tenere saldo il piano scosceso. I gabbiani volano alti e sento il fischio di due poiane.

Passo davanti a un piccolo insediamento di ruta e il ricordo mi corre a quando, tanti anni indietro, venimmo di corsa a prenderla con la moto di un agente, per preparare un decotto da dare a una mucca con il meteorismo.

Torno alla stalla mentre la jeep dell'agente dell'agricola scarica i detenuti della stalla: vaccari e pastori. Tutti stranieri: un tunisino, un dominicano, un venezuelano e un marocchino. Ognuno vuole dirmi qualcosa e farmi vedere qualcosa. Josè mi porta a vedere con un certo orgoglio la "nuova" stalletta che ha preparato per i capretti che nasceranno. Riparata dagli spifferi di vento e con pezzi di gommapiuma, trovata chissà dove, per tamponare il legno. Dall'altra parte, mi chiedono di controllare lo stato di avanzamento della gravidanza delle mucche. Le controllo tutte e il ragazzo pulisce la lavagna e in bella grafia segna le date. Quando arrivo a Castagna mi chiede come si scrive la "gn". Con la mano sinistra, perché nella destra ho il guanto, con un gessetto blu gli scrivo la parola corretta. Mi dice che a gennaio

vogliono macellare Pennabianca. “È il più buono di tutti – aggiunge – ma come si fa a tenerli che non c’è mai fieno...”.

Non dico nulla. Sa bene come la penso. Mi porta poi nel retro e da una finestra chiama Ivana. Arriva spedita e lui le dice: “Dammi un bacino”. Ivana allunga la testa e gli da una leccata sulla fronte.

Osservo, lascio scorrere. Non sento separazioni tra noi in quella stalla. Josè mi chiede una dedica sul libro. Vorrei poter fare di più per tutti. Ma non posso. Scendendo vedo le famiglie di aloe rigogliose. Mi fermo e riempio una busta di foglie per un caro amico che sta affrontando con coraggio un tumore alle ossa. Mentre proseguo la discesa, le varie postazioni di aloe, che anni indietro riempiamo con diversi detenuti, sembrano sporgersi per osservarmi. Sono belle, verdi, scure, forti e piene di succo. Loro resistono alle intemperie, alle siccità, all’ailanto che vuole avanzare e ai gabbiani che d’estate si dissetano con il loro gel. Proseguo e incontro altre persone che rientrano in sezione. Saluti e auguri. Passo a vedere i cani che hanno perso il loro riferimento umano. Mi annoto in testa che devo parlare con alcuni amici per tentare di trovare una soluzione. Nel giardino dove c’è anche un forno a legna, sento rumore di rami secchi che si spezzano. Capisco che stanno preparando le braci per la sera. So che ci finiranno animali nati qualche centinaio di metri più sopra. Ripasso da Luisa che vuole regalarmi a tutti i costi una bottiglia di spumante. Mi dice che è stata invitata al cenone della vigilia. È contenta che il comandante si sia offerto di mandarla a prendere e riportarla in macchina. Mi dice che accetterà solo un passaggio al ritorno perché così all’andata approfitta per fare due passi.

Al ritorno, sulla motovedetta c’è anche il macellaio che è venuto per “smontare” quel vitello che non ho trovato più nel recinto. Provo una profonda compassione per lui e per il vitello. C’è poca luce e il buio scende velocemente. Faccio appena in tempo a rileggere un pensiero di Bobbio che avevo incontrato all’andata su quel libretto: "Qualche volta è avvenuto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina. Anche se ci fosse un miliardesimo di miliardesimo di probabilità che il granello, sollevato dal vento, vada a finire nel più delicato degli ingranaggi per arrestare il movimento, la macchina che stiamo costruendo è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino". (*Il problema della guerra e della pace*, Noberto Bobbio).

È troppo buio per continuare a leggere.

Ma non abbastanza per continuare a sperare.

il santo natale del 25 dicembre 2012



Marco Verdone

marcoverdone@tin.it

www.ondamica.it

copyleft

